

# «Siamo pronti a colpire Assad»



Un soldato del Libero esercito siriano fra le macerie di Aleppo FOTO REUTERS

## «C'è ancora spazio per la diplomazia No a scelte affrettate e non coordinate»

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Una presa di posizione netta. Contro la guerra. Tanto più significativa perché ad assumerla è il presidente del Parlamento europeo, il socialdemocratico tedesco Martin Schulz. Alla base del «no» ad un'avventura militare in Siria, c'è la convinzione che l'uso della forza significherebbe bruciare ogni spazio per la diplomazia. Come la cancelliera Merkel e la stessa Italia, il presidente del Parlamento europeo chiede di attendere comunque i risultati dell'inchiesta degli ispettori Onu inviati a Damasco e critica le possibili iniziative unilaterali di singoli Paesi invocando il mantenimento di una coesione da parte della comunità internazionale.

**L'attacco militare in Siria sembra ormai solo una questione di giorni. Gran Bretagna e Stati Uniti stanno approntando i piani operativi. Una linea interventista che sembra essere condivisa dal presidente francese François Hollande. Non c'è più spazio per la diplomazia?**

«C'è sempre spazio per la diplomazia. E, soprattutto, ora c'è da attendere i risultati della missione degli ispettori dell'Onu che sono sul terreno. Dobbiamo permettere loro di finire la loro in-

### L'INTERVISTA

#### Martin Schulz

**Presidente del Parlamento europeo: «Prima di destituire Basha al-Assad con la forza dobbiamo chiederci: chi lo sostituirebbe?»**

dagine per capire se veramente il regime ha fatto uso di armi bio-chimiche e di gas, e poi discutere e decidere di conseguenza. Sarebbe assurdo che prima si mandino gli ispettori, e poi, senza attendere le conclusioni del loro lavoro, si decida un intervento militare. Le azioni militari non si decidono così, su due piedi, con leggerezza».

**L'Europa è divisa sull'opzione militare. Francia e Gran Bretagna sembrano orientate alla prova di forza, Germania e Italia si dicono contrarie. Come valuta questa frattura?**

«L'azione militare non può essere decisa in modo unilaterale da qualche singo-



...  
**«Prima di decidere bisogna attendere il rapporto degli ispettori Onu»**

lo Paese, deve essere stabilita dalla comunità internazionale nel quadro di un mandato del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Una volta che ci saranno i risultati dell'ispezione, se l'uso di gas e delle armi chimiche sarà accertato, il Consiglio di sicurezza e tutti gli Stati dovranno prendersi le loro responsabilità. La comunità internazionale deve restare unita».

**Il Medio Oriente è una polveriera pronta ad esplodere: la guerra civile siriana ha ormai investito anche il vicino Libano, mentre l'Egitto è tutt'altro che stabilizzato. L'Europa, e in essa in primo luogo i Paesi della sponda nord del Mediterraneo, rischiano di essere investiti dagli effetti di un conflitto generalizzato. L'uso della forza non è un tragico mascheramento dell'assenza di una strategia politica?**

«Un intervento militare affrettato e non coordinato potrebbe avere conseguenze che non saremmo in grado di controllare. Prima di destituire Assad con la forza dobbiamo chiederci: chi lo sostituirebbe? Io non sono sicuro che in Siria si instaurerebbe immediatamente un regime con legittimità democratica. La verità è che si: l'Europa finora non ha saputo costruire un vero ponte con l'altra sponda del Mediterraneo. Io credo che rafforzare i vincoli politici, economici e culturali sarebbe una ricchezza incalcolabile per entrambe le sponde. Purtroppo i timidi tentativi fatti sono stati tardivi e poco convincenti. E i risultati, oggi, sono sotto gli occhi di tutti».

Unicredit tra le peggiori. Paga ancora dazio, dopo un buon avvio, anche Mediaset, reduce dal tracollo di lunedì che è costato al Cavaliere 150 milioni. Milano soffre anche la rapida risalita dello spread Btp-Bund, arrivato a 260 punti base (per un rendimento del decennale italiano del 4,44%) dopo avere toccato, meno di due settimane fa, i minimi degli ultimi due anni. Ormai il gap con i Bonos spagnoli è quasi colmato, visto che il loro spread verso la Germania è a 261 punti. In questo clima il Tesoro è tornato alle emissioni con Ctz e Btpei, prime prove del fuoco sui mercati in vista dell'asta di Btp a cinque e dieci anni di domani. Nel caso dei Ctz, ne sono stati assegnati 2,98

miliardi (poco meno dei 3 indicati come massimo) con un rendimento in leggera risalita all'1,87% (dall'1,85%), al top da giugno. La domanda è stata di 4,3 miliardi, per un rapporto di copertura in diminuzione all'1,46.

Male anche le principali Borse europee: Francoforte, che chiude in rosso del 2,28%, Parigi (-2,42%), e Londra, che termina gli scambi con un calo dello 0,79%. L'euro chiude in lieve rialzo poco sotto quota 1,34 dollari. Le voci di guerra in Siria spingono invece verso l'alto il petrolio: nei primi scambi a New York, il Wti viaggia in rialzo di circa 2 punti percentuali rispetto alla chiusura precedente e tratta a 108,10 dollari al barile.

## Un altro sparo nel buio

### IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

Secondo le ultime informazioni si procederebbe con bombardamenti dall'aria e dal mare, utilizzando droni e missili, nell'intento di creare una *no fly zone* come avvenne con l'Iraq di Saddam Hussein. Ma è proprio il precedente dell'Iraq che desta le maggiori perplessità sia per quanto riguarda la solidità delle prove esibite o ancora da esibire sull'uso da parte dell'esercito siriano di armi chimiche, sia per quanto riguarda gli obiettivi che si intenderebbero perseguire nei confronti del regime di Damasco, facendo ricorso alla forza.

Ancora una volta la politica medio orientale americana, apparsa inconsistente e contraddittoria di fronte ai recenti avvenimenti in Egitto, sembra destinata a finire in un vicolo cieco. La decisione di intervenire al di fuori di una risoluzione del Consiglio di sicurezza, come fu fatto per il Kosovo, appare estremamente pericoloso per la stabilità di tutta la regione. Le opzioni militari al buio hanno avuto sempre effetti devastanti, come è avvenuto in Iraq, in Afghanistan e più recentemente in Libia.

Peraltro il quadro diplomatico si presenta tuttora fluido e confuso. In prima linea con Obama si è schierato Cameron, confermando la Gran Bretagna come il migliore compagno di ventura degli Stati Uniti nelle imprese militari. Sul fronte interventista si muove anche il primo ministro turco Erdogan, interessato a accrescere l'influenza di Ankara sulla Siria e soprattutto preoccupato di tenere sotto controllo i curdi siriani e prevenire eventuali movimenti indipendentisti. Hollande, da parte sua, rivendicando il ruolo di primo piano storicamente svolto dalla Francia in Siria, si è dichiarato pronto a intervenire. Ancora titubante l'atteggiamento tedesco, in considerazione anche delle elezioni ormai imminenti, ma non è escluso che Angela Merkel decida in qualche modo di partecipare senza impegnare direttamente uomini e mezzi.

Quanto all'Italia, il ministro degli Esteri Bonino lascia intendere che il nostro Paese non interverrebbe senza una copertura dell'Onu, ma la decisione definitiva sarà assunta oggi dal Consiglio supremo di sicurezza e difesa. Sul fronte mediorientale sono pronti a dare il loro sostegno l'Arabia Saudita ed alcuni Paesi del Golfo.

Ma a questo possibile schieramento si oppone decisamente la Russia di Putin e la Cina che difficilmente consentirebbero un intervento con una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Molto prudente appare la posizione iraniana, che propende per la ricerca di una soluzione diplomatica. Ma, nonostante gli inviti alla prudenza provenienti da più parti e gli appelli al negoziato del segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon, l'attacco non sembra più rinviabile. Le parole di John Kerry sono state molto eloquenti: con l'uso delle armi chimiche (comprovato dalle ispezioni, secondo gli Usa), Damasco ha superato la *red line* fissata dall'amministrazione americana. Eppure sono passati solo pochi mesi dal G8 tenutosi in Irlanda del nord nel giugno scorso. In quell'occasione, dopo un aspro confronto tra Obama e Putin sulla sorte da riservare a Bashar Assad, era stata lanciata la proposta di convocare una conferenza internazionale - Ginevra 2 - mirante alla pacificazione della Siria con la partecipazione delle maggiori potenze regionali interessate, ivi compreso l'Iran e aperta alle forze rappresentative dei ribelli. In pochi mesi tutto questo è stato dimenticato e si profila all'orizzonte un intervento militare, che qualche autorevole commentatore ha definito uno sparo nel buio.

Lo scenario di guerra in Siria ha peraltro fatto scomparire dai radar dell'informazione la situazione egiziana, togliendo dall'imbarazzo gli Usa e gli alleati europei sulla linea da seguire nei confronti del golpe dei militari guidati dal generale Al Sissi. Un eventuale intervento in Siria, tanto più senza la copertura Onu, potrebbe aprire un pericoloso confronto russo-americano. Per i russi il porto di Tartous è l'unica base mediterranea disponibile e difficilmente potrebbero rinunciare. Il loro appoggio al regime di Assad potrebbe divenire più assertivo e incondizionato, come potrebbe essere ridimensionato l'appoggio ai ribelli da parte dell'Arabia Saudita e dei Paesi del Golfo, preoccupati delle reazioni di Hamas e dei movimenti Jihadisti.

La situazione medio orientale si va complicando: in Egitto, in Tunisia, in Libano, in Libia prevale l'instabilità politica e sociale. Il confronto politico religioso tra sunniti e sciiti e tra le diverse fazioni all'interno dei due gruppi, diviene sempre più teso e incontrollabile. In questa situazione è difficile comprendere a cosa servirebbe un intervento militare se non a provocare una deflagrazione di violenza in tutta l'area con un accresciuto rischio per i Paesi europei. La minaccia della forza dovrebbe essere utilizzata per portare i contendenti al tavolo della pace e dovrebbe essere soprattutto l'Europa a svolgere questo ruolo.